



RUBRICA

IL BACIO E L'INCENSO: Psicopatologia, Cultura e Dimensione del Sovrannaturale

Animismo, dreamtime e spiritualità

Parte II: Poi venne la divine school. Le università si occupano dello spirito

Goffredo Bartocci¹

ISSN: 2283-8961

Un importante Dipartimento di un'Università internazionale venne etichettato con una titolazione tanto incerta quanto densa di significati: *Istituto di Antropospiritologia*. Il suo compito statutario era quello di studiare quali fattori biologici, psicologici, sociali e culturali avessero facilitato il gradimento, la diffusione e l'attestarsi delle varie credenze sul sovrannaturale esistenti sulla terra. Europa faceva parte di un piccolo gruppo di ricercatori che, benché contraddistinti da metodi di studio considerati antiquati, venne arruolato per assolvere un obiettivo a cui l'Istituto aveva deciso di dedicare una certa attenzione, se non altro per non essere tacciato di etnocentrismo. Il gruppo di Europa fu incaricato di mettere a punto una definizione il più possibile multiculturale della spiritualità. I confini dello Spirito (ammesso che nella cultura occidentale l'anima possa avere alcuna limitazione nello spazio e nel tempo) erano infatti pericolosamente sospesi fra teologia e alcune frange delle scienze psicologiche, irriducibili nel voler proporre una visione democraticamente interculturale della

¹ Italian Institute of Transcultural Mental Health, Director. Via Massaua, 9 – 00162 Rome (Italy)

spiritualità. Al contrario numerose università, evidentemente annoiate da impostazioni relativistiche della deità, si adoperavano a quantificare grazie all'uso di specifici questionari e griglie valutative quale fosse il livello di osservanza di ogni individuo ai canoni spirituali dettati dalla civiltà occidentale. Lo spirito adesso poteva essere dettagliato con un numeretto valutativo! Fu proprio l'Istituto di Antropospiritologia a essere stato tra i primi a dichiarare la necessità di standardizzare il *profilo di personalità spirituale* delle persone, al fine di poter discernere pericolose deviazioni da quella che veniva considerata la spiritualità normativa. Accadde però che, mentre l'Istituto era occupato a pianificare le tappe dell'ardito progetto, i neuroscienziati lo superassero in velocità arrivando rapidamente a delle ferree conclusioni sulla natura dell'anima. Le neuroscienze, indagando il passaggio dal *quanta* al *qualia*, ovvero il salto di qualità dalla scarica elettrica neurale alla produzione di engrammi psichici comprensibili e comunicabili, giunsero a conclusioni inaspettate sull'essenza dello spirito. Avendo scoperto le vie per cui i neuroni, entrando in particolari risonanze, potevano trasformare la percezione di un colore sulla retina in una sensazione, ovvero realizzare per esempio, *la rossità del rosso*, così nello stesso modo anche l'anima, disse perentoriamente un premio Nobel, è un'esperienza risultante dal coordinamento più o meno casuale di alcuni distretti neurali. L'evoluzione dei circuiti neurali degli ominidi, dissero i neuro scienziati, non sarebbe bastato se il consenso sociale, l'attestazione culturale non avesse contribuito a sintonizzare informi scariche elettriche per indirizzarle a sfornare il grandioso concetto dell'esistenza di un Ente universale così infinitamente ricco di potenza da poter persino donare particelle della sua anima alle singole persone. Poiché tali prosaiche riflessioni venivano da un premio Nobel, innescarono un certo sconquasso nella comunità scientifica. Infatti, da allora in poi molti scienziati non poterono più delegare alla teologia o alla filosofia di stampo platonico lo studio dell'anima. Una volta rotto il ghiaccio che nascondeva le radici biologiche e le dinamiche umane sotto lo sfavillio della sacralità del soffio divino, si mosse un'infinità di Associazioni. Persino il Vaticano promosse nelle sue Università il ben noto dialogo fra Scienza e Fede, invitando i cultori di Scienze Umane a soppesare le qualità dello Spirito descritte dalla teologia e tentare di raccordarle con quanto emergeva dalle scoperte di una disciplina scientifica particolarmente accanita nel collegare la mente con la cultura: le *Neuroscienze Culturali*. Europa dal canto suo, esperta di relazioni interumane piuttosto che di laboratori e computer, rispose a tanto clamoroso fermento epistemologico con una sua relazione, apparentemente modesta

ma ricca di sostanza. Il gruppo di cui faceva parte Europa collegò le varie accezioni della spiritualità, in qualunque modo elaborate dalle varie culture, a un sentimento universale: la *speranza di poter vivere in contatto e in sintonia con gli altri esseri umani*. Questo timido desiderio e scrupolo esistenziale solo secondariamente venne accompagnato da uno spasimo molto potente: il desiderio continuare il contatto con le persone amate. Tale desiderio fece affacciare la pretesa di non voler morire, sparire dalla faccia del mondo. La relazione si concludeva con un affondo degno di uno spadaccino: il pensiero di una fine assoluta di se stessi era diventato assolutamente intollerabile così da aver necessariamente assecondato le credenze sull'immortalità se non del corpo almeno dello spirito. A poco valse ricorrere al supporto di citazioni di Freud il quale aveva già evidenziato questi aspetti nel suo scritto: *L'avvenire di un'illusione*, il postulato di Europa fu giudicato dal Senato accademico un semplicismo di nessun uso.

Può lo spirito occuparsi di terrorismo?

La proposta di albergare nel proprio corpo un'anima neurale, in fondo una ricetta gradita al palato di ben pochi studiosi, venne lasciata cadere nella *damnatio silentii*. Gli animisti e i cultori del dreamtime continuarono a sognare i loro antenati, i nostri medium a evocare lo spirito dei morti, i bambini a credere che i loro cari fossero in qualche stellina nel cielo, gli innamorati a giurare eterno amore. Nulla da eccepire se non fosse che il fiorire di un massiccio numero di nuovi movimenti religiosi dette luogo a inquietanti fenomeni quali il suicidio di massa di adepti a sette millenaristiche, o a scontri feroci fra integralisti religiosi. Le stragi perpetrate dai cosiddetti martiri che facevano largo uso di categorie religiose per giustificare gli atti sanguinosi, spinsero il rettore dell'Istituto di Antrospiritologia ad affrontare nuovamente il tema dell'Eternità e dello Spirito Santo. Il rettore, sempre in viaggio per visitare varie Associazioni internazionali (si diceva avesse rapporti con Istituzioni potentissime), dopo aver patrocinato in varie università la costituzione di numerosi *Dipartimento di Psicologia delle Religioni*, per ignoti motivi aveva cambiato tale dignitosa accademica dicitura in quella dal suono carico di misteriosità di *Divine School*. Uno dei compiti di queste Scuole era studiare la recrudescenza della convinzione di poter raggiungere l'immortalità con il sacrificio della propria e di altrui vite. Il rettore, per rinforzare gli studi condotti dal suo Istituto e dalle varie Divine School, invitò di nuovo i membri del

minuscolo *Dipartimento di Storia Comparata delle Religioni*, tra cui figurava Europa, a far convergere i loro studi verso l'obiettivo di scoprire quali specifiche credenze culturali potessero alimentare i comportamenti abnormi indotti dagli integralismi religiosi. La comunità internazionale doveva capire, disse proprio così, i motivi per cui in molti Paesi si stesse diffondendo sia il concedersi la "morte sacra", che il provocare la morte di centinaia di persone al fine di guadagnarsi il viatico per raggiungere la beatitudine del paradiso. Il rettore, cauto, non parlò di terrorismo islamico ma accennò tra le righe che il paradiso più attraente e dunque più pericolosamente incantatore, fosse quello indicato da Maometto, popolato da vergini in attesa del martire. Un umorismo del tutto inappropriato alla gravità dei temi trattati.

Nascita e comunicazione del pensiero

I membri del Dipartimento di Storia Comparata delle Religioni si affidarono non solo alle recenti scoperte dei neuroscienziati e degli evolucionisti, ma rilessero anche testi classici quali quelli di Rhode, Dodds, Vernant, De Martino, una stirpe di pionieri che aveva delineato la nascita e lo sviluppo della nozione del divino indicandone le origini nella culla della razionalità dell'antica Grecia e non nella mente dei nostri progenitori abitanti le foreste più impenetrabili. Tra i libri citati dal gruppo, venne sottolineato un testo poco noto, *"Il collasso della ragione umana"* di Freeman, dove l'autore indicava come il diffondersi del *Logos divino* e il ricorrervi come ordinamento di valori, fossero stati incrementati dall'imposizione dei dogmi trinitari approvati nel corso del Concilio di Nicea. Per evitare prese di posizione troppo distanti dallo stile della Divine School, i membri del Dipartimento non vollero insistere sull'ardita quanto verosimile posizione di Freeman e si limitarono a designare il loro rapporto con un titolo accattivante: *"Pensieri, Immagini e Visioni religiose nel corso della storia"*. Il motivo conduttore della teoria ivi espressa consisteva nello scartare l'ipotesi di interventi da parte di enti esterni incorporei nella produzione di qualsivoglia pensiero da parte dell'*homo sapiens*, cui spettava la completa responsabilità del proprio operare. Sebbene la tesi svolta da questo piccolo gruppo di ricercatori fosse più che lecita andava a incrinare i dettami miracolistici tanto graditi dalle chiese dominanti. Infatti, escludendo la credenza che gli esseri umani avessero potuto ricevere la sapienza direttamente dai sussulti del *Deus Otiosus* descritto dal Pettazzoni, si metteva in crisi l'autenticità di quei particolari momenti dello stato di coscienza, descritti nella Bibbia, Corano e in

ogni testo sacro, per cui l'inspirato dichiarava di essere stato baciato dalla luce proveniente da Agenzie tanto più Sante quanto più disincarnate. Per suffragare la tesi centrale del rapporto *Pensieri, Immagini e Visioni religiose nel corso della storia*, il gruppo citò uno scritto poco noto di Einstein, posto come introduzione al libro: *Albert Einstein, scienziato e filosofo*, che raccoglieva vari contributi mirati alla proposizione di una teoria della conoscenza derivata dalla teoria della relatività generale. Nel paragrafo tratto dal capitolo *Che cos'è precisamente il "pensiero?"* le parole di Einstein, che non era certo il primo venuto, suonavano inequivocabili:

"Quando, sotto lo stimolo di impressioni sensoriali, affiorano alla memoria certe immagini, questo non è ancora "pensiero". E quando queste immagini formano un insieme di successioni in cui ciascun termine ne richiama un altro, nemmeno questo è ancora "pensiero". Ma quando una certa immagine ricorre in molte successioni, allora - proprio attraverso questa iterazione - essa diventa un elemento ordinatore, perché collega tra loro successioni che di per sé non sarebbero collegate. Un elemento simile diventa uno strumento, un concetto. Io ritengo che il passaggio dalla libera associazione, o "sogno", al pensiero sia caratterizzato dalla funzione, più o meno dominante, che assume in quest'ultimo il concetto. Non è affatto necessario che un concetto sia connesso con un segno riproducibile e riconoscibile coi sensi (una parola); ma quando ciò accade, il pensiero diventa comunicabile".

L'importanza di saper comunicare: un manuale straordinario

L'11 Settembre dell'anno 2001 due giganteschi aerei di linea furono dirottati da un gruppo di "martiri" appartenenti ad Al Qaeda. Colpirono e distrussero le *Twin Towers*, due grattacieli fra i più alti e popolati di New York. Nell'auto dei dirottatori, parcheggiata all'aeroporto d'imbarco per il volo fatidico, l'FBI trovò un manuale del tutto particolare: un breviario, una serie di linee guide per insegnare la "buona morte". In pratica una serie d'istruzioni usate dai "martiri" per distaccarsi dal mondo, avvicinarsi all'infinito, conquistare l'Unità con l'Assoluto e abbandonare ogni legame con la terra e gli esseri umani. Il manuale descrive accuratamente le vie per raggiungere lo stato di coscienza che permette di accettare la propria morte senza difficoltà. Il primo gradino di trascendenza dal legame con il mondo materiale consiste nel pronunciare semplici preghiere: *"Oh Dio, io credo in te. Oh Dio, io sono nelle tue*

mani: Ti chiedo di guidarmi con la luce della fede che ha illuminato il mondo e il buio della Terra". Le ultime pagine del manuale esortano, nel momento in cui la morte fisica è a pochi passi, alla ripetizione continua della formula: "*Non c'è Dio al di fuori di Dio. Non c'è Dio al di fuori di Dio. Noi apparteniamo a Dio e ritorneremo a Dio*". Dopo il disastroso attacco che fece migliaia di morti molte Intelligence e numerose Università, non solo negli USA, si convinsero fosse necessario occuparsi seriamente del fenomeno della *morte sacra*, ovvero dell'uso di tecniche di trascendenza, basate su credenze religiose, atte a facilitare un distacco radicale dalle cose terrene. Credere nella garanzia di accedere a una vita migliore nell'al di là, esattamente come decantato dal manuale trovato dalla FBI, sembrava offrire un retroterra facilitante l'uso delle tecniche stesse. Il rettore della Divine School ritenne opportuno utilizzare grandi risorse per approfondire non solo quali specifiche credenze religiose ma anche quali tecniche rituali di trascendenza e di distacco dalla realtà ordinaria potessero essere una concausa degli atti terroristici attuati in USA e in numerosi centri abitati collocati in luoghi un tempo chiamati con la seducente dicitura di "mezzaluna fertile". Il rettore elargì soldi a destra e a manca per organizzare gruppi di lavoro che si occupassero di questa complessa problematica.

Una convocazione densa di significati

Europa venne convocata in una stanza spoglia, non un quadro alle pareti. Intorno al tavolo ovale erano sedute molte persone ben vestite, gli abiti scuri. Tra gli uomini si stagliava solo una figura di donna, in piedi vicino al rettore, alta, avviluppata in un abito eccezionalmente aderente. Davanti a lei un fascicolo gonfio di pagine e fotografie: "*La Mistica della Croce e del Servizio*". Sottotitolo: "*La mistica occidentale dell'Amore a confronto con la mistica della Spada*". Davanti al rettore c'era una copia di uno sgualcito libro: "*George Grey: Expeditions in Western Australia. 1837-1839*" e una pila di articoli di quotidiani di svariate nazioni: ogni titolo verteva sui rapporti fra Stato e Chiesa, Scienza e Fede, Teologia e Salvezza, e così via. In particolare alcuni articoli indicavano i numerosi scontri fra civiltà. Sulla parete di fondo della grande stanza delle riunioni era visibile uno schermo su cui era proiettata una diapositiva.

L'impero del trascendente e l'impero della finanza (Il Sole 24 Ore. 24 febbraio 2013.)

Il progetto dell'Impero Universale di Alessandro Magno, senza limiti politici, geografici ed etnici, deve essere ripreso su una base unitaria religiosa e trascendente, adottata sia da San Paolo e dalla Cristianità, sia dall'Islam. È questo l'impero di coloro i quali sono sostenuti da una fondamentale identità, nella fede in un solo Dio, sicchè questa trascendente uguaglianza sovrasta, accogliendo in una unica sintesi e mescolanza, tutte le etnie, le razze e le disuguaglianze".

La sintesi, disse il rettore, può essere esercitata al meglio da quelle forme di pensiero esercitate non da singole scuole accademiche, siano esse antropologiche, biologiche, evolucionistiche, psicologiche, ma dal "*corpo mistico della Chiesa*", l'Unità fra corpo, spirito e culture. Il rettore indicò, infine, con la penna a raggio laser la frase già sottolineata nella diapositiva e iniziò uno dei discorsi più chiari e comprensibili che avesse mai esposto al pubblico: "Siamo da tempo convinti che il raggiungimento di una uguaglianza della disposizione umana a trascendere possa, ove opportunamente coltivata secondo norme tarate dalla teologia e, eventualmente, dalle scienze bioculturali, portare a una sintesi in grado di amalgamare l'attuale contrasto fra razze, culture e religioni. Questa sintesi innovativa, fondata su un corretto esercizio della trascendenza e della spiritualità, appare essere una necessità emergente del mondo globalizzato. Abbiamo però un problema dottrinale. Tutta la letteratura, storica, teologica, psicologica è concorde nell'affermare che affinché un essere umano acquisisca fondamentali esperienze spirituali *normali*, - chiamate queste esperienze come volete (e qui il timbro di voce assunse un tono irritato), usate pure i riduttivistici termini del linguaggio di coloro i quali si reputano scienziati: *trance, stato alterato di coscienza, estasi, ispirazione, sentimento oceanico, unità con l'infinito, osmosi con l'Assoluto* - questi deve esercitarsi quotidianamente in tecniche di trascendenza per evitare di essere catturato da inutili passioni, dalla irruzione di caotiche pulsioni primitive. Pertanto, vi ho convocati in questa sede perché trovo opportuno che le Università di tutto il mondo svolgano una opera che convogli e faccia confluire i diversi percorsi teorici sopra enunciati in una unica e indiscutibile strada maestra che unisca da una parte i dettami forti della teologia e, dall'altra, i risultati di alcune ricerche scientifiche".

Una seconda diapositiva

In questo preciso momento della dissertazione apparve sullo schermo un'altra diapositiva affiancata alla precedente. Il rettore continuò il suo discorso. Prima di leggere questa ultima comunicazione, calcando l'enfasi nei punti da lui giudicati più opportuni, riferì che la diapositiva era il succinto resoconto di una magistrale ricerca condotta da uno staff multidisciplinare di scienziati, prevalentemente psichiatri, iscritti alla Divine School.

Le Tecniche di Trascendenza: il punto di vista delle neuroscienze e della psichiatria culturale

A) *L'ispirazione divina che permise a Mosè di trascrivere le Tavole della Legge e ogni tipo di miracolo fa parte di quei fenomeni che arrivano, secondo la teologia, agli esseri umani da un mondo superiore, quello di Dio, per esclusiva volontà di Dio. In questi momenti si determina un eccezionale e momentaneo contatto fra il mondo empireo e il mondo terrestre. È importante sottolineare che gli esseri umani nel corso del loro percorso culturale hanno perfezionato una serie di modalità pratiche per tentare di favorire il ricongiungimento fra cieli divini e la bruta terra: preghiere, condotta esemplare, accettazione di gerarchie valoriali extramondane, edificazione di luoghi di culto, stretta osservanza delle liturgie, sacrificio dei beni più intimi.*

B) *Tra le tecniche individuali di trascendenza, ovvero le tecniche che facilitano la perdita del contatto di un individuo dalle cose materiali del mondo materiale, emerge con particolare chiarezza l'uso attivo di una funzione del cervello umano: Il Distacco (detachment). È questa una dinamica psicobiologica dell'homo sapiens di certa derivazione genetico-evoluzionistica (per approfondimenti sulle dinamiche di distacco invito ad approfondire la teoria del Prof. John Bowlby, direttore del Tavistock Institute in Londra).*

C) *Da una analisi approfondita dei testi di psichiatria si evince che le dinamiche di detachment possono produrre non solo quella proficua estasi ed esperienza spirituale descritta dalla letteratura religiosa o dalla psicologia sperimentale. Al contrario, in particolari condizioni, il distacco può innescare un indebolimento della Presenza al mondo. Perdonatemi ma per chiarire questo concetto ho dovuto rifarmi a scienze poco validabili, ovvero sia alla terminologia della antropologia fenomenologica, che al linguaggio clinico della psichiatria. Del resto entrambe indicano nella perdita della consistenza dell'Io, nella costruzione di falso Sé*

attraverso processi irreversibili di derealizzazione (e altre cose poco comprensibili). I testi di psicopatologia sono concordi nell' affermare che l'indebolimento delle funzioni dell'Io è reperibile nella anamnesi delle condizioni premorbose di quegli individui che, in seguito a ripetuti distacchi dal rapporto con l'evidenza naturale delle cose, con molta probabilità struttureranno un corredo di tratti afferente ai criteri diagnostici di schizofrenicità.

D) Secondo i nostri esperti manca nella letteratura antropologica - psichiatrica una teoria soddisfacente che metta a fuoco il momento differenziale che sposta l' uso normativo del detachment a fini religiosi per indirizzare invece verso la strutturazione di forme psicopatologiche di tipo dissociativo, quali quelle ampiamente descritte dalla nosografia psichiatrica.

E) Il manuale per una perfetta trascendenza trovato da FBI nell'auto parcheggiata dove si sono imbarcati i dirottatori di Al Qaeda, dimostra che molti individui o gruppi di individui usano le formule religiose al di fuori dei contesti religiosi da cui sono originate, per facilitare e legittimare atti criminali che vanno ben oltre gli scopi per cui dette formule sono diventate patrimonio dell'umanità.

Il rettore depose la penna laser e indirizzò al pubblico la sua ultima e conclusiva esortazione "per il bene delle Nazioni, invito pertanto tutti voi a favorire, nelle rispettive istituzioni da voi presiedute, ogni genere di studi che permettano di raggiungere l' obiettivo sopra elencato, ovvero determinare un adeguamento di tutte le popolazioni alla spiritualità, così com'è stata raggiunta da secoli di osservanza ai dettami teologici rintracciabili nella storia dei popoli civilizzati".

Galileo capì la posta in gioco

Europa si rese conto che il discorso del rettore aveva affrontato contenuti apicali, non solo per la difficoltà del livello teorico dei temi stessi, quanto per aver invitato le Accademie dell'Occidente a scoprire l'arcano senso della spiritualità occidentale. Solo che al tempo stesso sembrava volesse livellare con un colpo di pialla una enorme quantità di concezioni del mondo estremamente importanti perché frutto della sofferta elaborazione da parte di altri popoli esistenti sulla faccia della terra. Come avrebbero fatto le Università, sottoposte alla gerarchia del primato di quella stessa Ragione che aveva partorito la nozione dello Spirito come soffio di Dio, a esercitare una apertura

sull'oggetto del loro studio? Anche se la verifica degli assunti di base di ogni teoria o di ogni ideologia, da Galileo in poi, era diventata il più grande pregio della civiltà dei Lumi, non sempre parlando di Dio, veniva usato un metodo d'indagine che tenesse conto di più di una visione del mondo. Come poteva l'Occidente, abbarbicato a un fulcro esistenziale così indiscutibile come il monoteismo, sottoporre ad analisi critica lo Spirito Santo, ovvero un registro culturale diventato la sua stessa fondazione? Europa intravide che il compito e il risultato finale della ricerca assegnato dal rettore ai componenti di quel tavolo era già stato delineato a priori, non per una protervia indifferenza verso l'umanità, ma solo perché mancava il coraggio di vedere allo specchio ciò che non si sarebbe voluto vedere. Si domandò perché mai l'avessero invitata a una riunione così importante, proprio lei, in fondo, una meticcina di pelle e di cuore. Un attimo dopo lo seppe. Uno degli uomini si tolse gli occhiali neri, si alzò e arrivò al punto senza preamboli. Con voce metallica le chiese: "Lei è esperta della concezione del mondo degli Aborigeni del Deserto Centrale. Ci risulta che non hanno la concezione del suicidio. Inoltre, potrebbero gli Aborigeni concepire l'uccisione volontaria per fini prevalentemente religiosi di donne e bambini?". Non finì di parlare che la donna del vestito aderente lo interruppe malamente, aprì la sua cartella e gettò sul tavolo proprio di fronte a lei una serie di foto di giovani uomini con indosso un giubbotto pieno di dinamite: "Perché ridono, non sanno che sono votati a morte certa?". Poi subito le mostrò le foto di resti umani, quanto rimaneva di corpi umani, anche bambini, dopo l'esplosione in mezzo alla folla di quei giovani dal giubbotto. Che dire di fronte a tanto orrore? Nemmeno Cristo sulla croce era stato straziato così profondamente nelle carni. La donna continuò: in Israele avevano addestrato una squadra speciale di ebrei ortodossi per raccogliere pezzi di braccio, di un'orecchia o altri macabri reperti, li mettevano in diverse buste di plastica, poi con l'esame del DNA attribuivano a questo o a quel reperto la giusta collocazione. I membri della squadra, seppure sostenuti dalla fede nel loro Dio, in poco tempo si ammalavano e dovevano essere sostituiti, "Perché perdevano fede e forze?". Europa non poteva certo rispondere a domande così definitive, inoltre non aveva nulla da aggiungere a dimostrazioni così agghiaccianti delle deviazioni dell'animo umano. Si domandava perché tutti fossero così ciechi di fronte a fenomeni manifesti e non così impossibili da interpretare. Era chiaro che non c'era bisogno di un grande scienziato per discernere quali effetti potessero derivare dalla osservanza del manuale trovato all'aeroporto. Tutti ne erano a conoscenza. Quale migliore dimostrazione dell'attacco alle Twin

Towers di quanto fosse micidiale quel tipo di allenamento al distacco dal divenire della vita materiale suggerito dal manuale? Era chiaro che immergersi volontariamente in uno spazio senza carne, senza sesso, senza tempo lineare, senza il valore antropologico della accettazione della propria fine, aveva facilitato i direttori a portare a termine l'attacco dell'11 settembre 2001. Poi arrivò la domanda finale: "Poteva la sincretica cultura degli Aborigeni o quella di altri popoli tradizionali contenere un orientamento di valori atto a far comprendere, ed eventualmente disinnescare, gli alti livelli dissociativi raggiunti dalle culture occidentali?". Senza attendere alcuna risposta l'arringatrice si rivolse a un neuroscienziato, invitato alla riunione, in evidente imbarazzo per trovarsi immischiato in temi troppo oltre la sua portata: "Fino a che punto la plasmabilità cerebrale, scoperta da Kandel, poteva permettere innovazioni mentali in grado di ammorbidire la ferrea determinazione a uccidere costruita pezzo dopo pezzo da specifici training perfezionati da gruppi integralisti?". Scese il silenzio. Ancora una volta le Scienze Umane erano chiamate a un confronto impossibile. Come accade in molti congressi, il tempo scade nei momenti di maggiore fertilità. Rimaneva, infatti, da dibattere un quesito fluttuante nella stanza, ma apparentemente improponibile in quel contesto: la nozione teologica di Spirito, la stessa entità spirituale che risiede in ognuno di noi con il nome di anima, è biologicamente e culturalmente plasmabile? Galileo, in un angolo, riportava su una pergamena il cambiamento della posizione dei satelliti di Giove. Puntini in movimento, dimostrazione di un moto perpendicolare alle calotte di cristallo delle stelle fisse.

Il rettore dichiarò chiusa la discussione

Era oramai scesa la sera. Nessuno ascoltava più i sussurri dei popoli dalla pelle nera, l'eco delle parole di Spinoza, di Darwin. Scomparse anche le più recenti dichiarazioni delle Neuroscienze e della Psichiatria Culturale che avevano indicato il necessario decorso dei sentimenti dell'animo. Il fluire di tanti rivoli esperienziali è sempre destinato a formare una corrente di acque, tranquille o impetuose, in grado di trasportare le persone sino alle più varie destinazioni conseguentemente alla enorme diversità delle esperienze vissute. Galileo rimaneva impavido nella stanza. Il fragore del precipitare delle calotte di cristallo, lo sciabordio potente dell'onda del relativismo pragmatico e il passo deciso del rigore dell'evoluzionismo si diffuse tra le persone

sedute intorno al tavolo. Un cupo battito incessante di tamburi venuto dal nulla, si affievoli solo di fronte a un improvvisato suono di violino che accennava l'inizio di un'aria tanto leggera quanto potente: la storia comparata del pensiero religioso poteva liberare l'uomo dalla subalternità agli dei.

Fu in quel momento che il rettore dichiarò chiusa la discussione.